

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Salvini decida cosa fare da grande



Un murale dedicato a Matteo Salvini

L'uscita di Orban dal PPE potrebbe essere un atto di chiazzezza: conservatori ok, illiberali no.

a pagina VIII

Photo: M. Sestini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

CON DRAGHI IN ITALIA CON ORBAN IN EUROPA LA PAURA DI SALVINI DI UN PASSO AL CENTRO

Le parole sul premier ungherese non sono piaciute a chi dovrebbe aprirgli le porte dei popolari

di PAOLO POMBENI

L'uscita di Orban dal PPE potrebbe essere un atto di chiarezza: conservatori moderati va bene, sovranisti e teorici della democrazia illiberal no. La faccenda è complessa, perché al momento sembra più una iniziativa del leader ungherese che una vera decisione di un gruppo piuttosto articolato al suo interno come è il partito guidato dai tedeschi. Si pensi che le regole che hanno spinto Orban ad uscire sono state patrocinate da un esponente dei parlamentari austriaci, non proprio l'avanguardia del progressismo sia pure in salsa conservatrice.

L'evento ha subito avuto una reazione da parte di Salvini che continua a parlare su tutto pur di tenere la scena. Ha dato approvazione al passo del primo ministro ungherese, **TROPPO MELONI**

La vera partita il leader della Lega la sta giocando con Fratelli d'Italia

perdere quei voti "di protesta" che avevano ingrossato le sue fila senza che avesse la certezza di poterli bilanciare con sfondamenti al centro. In fondo è la fissità del quadro politico italiano che da decenni blocca il nostro sistema: ci sono due grandi bacini, uno di centrosinistra e un altro di centrodestra che pressappoco si equivalgono e che vedono quasi solo spostamenti all'interno di ciascuno di essi, abbastanza marginalmente, e non troppo di frequente spostamenti decisi dall'uno all'altro. Certo quando si ha a che fare con due metà, basta un piccolo spostamento da una parte all'altra perché quella che ne è vittima perda il suo status paritetico, ma in questi tempi "liquid" gli spostamenti possono avvenire anche in direzioni diverse, vuol verso l'astensionismo, vuol verso la dispersione in partitelli marginali ma che così diventeranno decisivi. In fondo è il perpetuarsi di quel sistema che, per tutt'altri ragioni, venne definito come "bi-partitismo imperfetto". Piuttosto è curioso che con un leader come Salvini che proprio non riesce a fare a meno della demagogia più banale (vedi da ultimo il sostegno agli

anche sul ridimensionamento di quelli più discutibili e discussi tipo il lombardo Fontana).

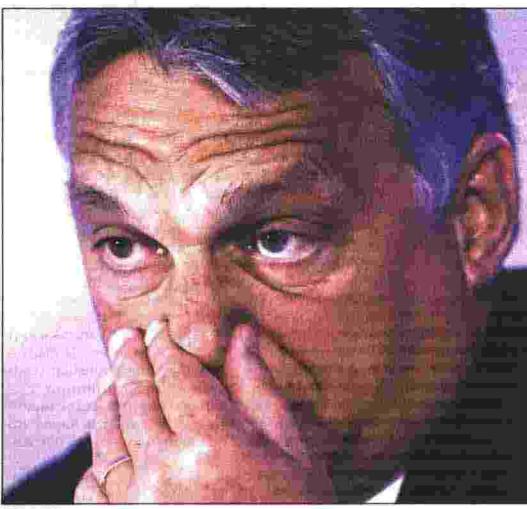
IL MAGGIORITARIO

Se è vero che Salvini sta ottenendo che si varii una riforma elettorale di tipo maggioritario, per quanto un po' particolare (premio di maggioranza alla coalizione vincente, piuttosto che selezioni sul principio maggioritario in collegi uninominali), non si capisce quanto possa conveniregli continuare a vestire i panni del demagogo. In un certo senso quel modello che si dice essere in gestazione (ma vedremo come va a finire) verrà testato presto nelle elezioni dei sindaci slittate, lo si dà per sicuro, nell'autunno: qui ci dovrebbe essere più spazio per una Lega di tipo moderato e "governista" che per la riproposizione delle sparate populiste già uscite non bene dalle prove dello scorso anno. Si capisce che Salvini teme la concorrenza di FdL. Lo spostamento delle sue posizioni su un asse più centrista gli farebbe

LA CARD di Pietrangelo Buttafuoco

La zona rossa

Guido Bertolaso vede avviarsi l'Italia a lunghi passi – a eccezione della Sardegna – verso un'unica zona rossa. E se lo dice lui – che è persona seria, non un fanatico virusista – significa una cosa sola: tanto valeva lasciar fare a Lello Ciampolillo (e lasciare nella sua santa pace Mario Draghi).



Viktor Orbán

agenti penitenziari condannati per reati di violenza ad un detenuto), il suo partito venga accreditato da qualche osservatore come il vero beneficiario dal governo Draghi. Si tratta in verità di osservatori che sono sia nostalgici del vecchio mondo del Conte 2 sia interessati a gettare fango su Renzi, ma si tira dietro un po' di opinionisti che credono di essere "di sinistra" adeguando a queste superficialità.

TREGUA PER SUPERMARIO

Resta il fatto che la Lega deve anche ridefinirsi, come sono chiamati a fare tutti i partiti dopo che è stato varato l'esperimento Draghi. La possibilità di continuare come se nulla fosse cambiato, a parte l'aver accettato una piccola e precaria tregua per un breve periodo, è un'illusione. La questione fondamentale è che la pandemia come esperienza in sé è conseguenza che ci lascerà per un lungo periodo ha chiuso l'età dell'evasione nell'oppio delle demagogie varie (e ne hanno avute tutti, perché questo sono i cedimenti ai mantra dell'epoca trasformati in idoli dalla loro mediaticizzazione). Si apre gioco forza l'età della transizione per ricostruire. La si può affrontare da destra o da sinistra, per rifarsi all'eterno archetipo delle contrapposizioni basiche della politica, ma va affrontata seriamente senza slogan e farsi fatte. Indugiare nella confortevole bambagia delle vecchie ritualità celebrate dai loro tradizionali guru non serve a nulla.

I PRIMI EFFETTI DEL GOVERNO DRAGHI